

PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO franco al confine.	
Un anno	sc 7 20	Un anno	sc 10 40
Sei mesi	» 3 80	Sei mesi	» 5 40
Tre mesi	» 2 00	Tre mesi	» 2 80
Un mese	» 70	Un mese	» 1 00

L'Associatore si paga anticipatamente. Un foglio si invia gratis. Chi invia il suo indirizzo al giornale, si riserva il diritto di non ricevere il giornale se non si è abbonato. Il giornale si manda in omaggio ai soci. Il giornale si manda in omaggio ai soci.

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' "L' EPOCA" STATO PONTIFICIO - Pressi gli Uffici Postali
 FIRENZE - Gabinetto Viassacchi
 TORINO - Giamini e Fioresi
 GENOVA - G. Vanni Giannone
 NAPOLI - G. Nobile e Dufresne

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' "L' EPOCA" Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219

Pacchi e lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici sarà 20 lire di biaszi e aggiuntivi 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.

ROMA 22 NOVEMBRE

Lo stato nostro attuale esige pronti e gravi provvedimenti. Ciò noi crediamo di averlo abbastanza dimostrato nei precedenti articoli, e le imponenti circostanze lo dimostrano con quel linguaggio del fatto che è più esplicito, e più valido d'ogni nostra considerazione. Ma il portare provvedimenti immediati alla cosa pubblica non è il tutto. È necessario non solo rifare, ma rifare altresì con coraggio, e ciò significa che ciò che non si tenterebbe mai dagli uomini dei tempi ordinari, deve audacemente tentarsi da un potere sorto di mezzo agli strepiti d'una rivoluzione.

Franchezza e brevità. Le nostre parole non servono che ad inorbellare sovente un concetto semplice, uno, e definito, e nessun concetto è più semplice e ostinato di servendoci delle stesse espressioni più uno di quello che annunzia il principio della nostra rivolta.

È un assioma ormai certo che i Governi italiani non potranno salvarsi, non potranno aver vita prospera e decisa se non secondando apertamente e francamente la democrazia, la sovranità del popolo, i suoi principii che infine possono proclamare, e che sono insiti nel cuore e nell' mente dell' uomo, ed eterni come Dio da cui emanano ed hanno origine e vita.

Questa democrazia prescrive sacrosanti doveri, guai a chi li tradisce, guai a chi li lascia mezzo incompiuti, guai a chi ne rallenta il progredimento, insultando alla coscienza pura della libertà.

La fede nel popolo l' hanno testimoniata colla fuga e coll' esiglio i Re e i principi caduti dal loro seggio, e devono vicinamente attestarla ed afforzarla i Ministri che dal popolo ebbero il mandato ed il nome.

Costoro che sanno sovra quali basi deve poggiare l' edificio dell' avvenire come potrebbero intepidire il vigore dei loro antichi propositi senza incorrere nel maggior dei pericoli?

Si dunque solenne ed intiera la fiducia nel loro arduo, come forte e risoluto deve essere il loro spirito politico. Ma procedano, per quella patria che amano, ma procedano senza arrestarsi d' un passo, poiché torniamo a ripetere che ogni giorno che scorre può essere ragione così di beni, come di mali, a seconda che si siano potuti o promovere i primi o provocare i secondi. Non è un mandato di Governo ben fermo che fu loro consegnato nelle mani, e un mandato di Governo nascente che afferarono i cittadini sulla punta delle bayonette per consegnarlo agli eletti che ben meritano della pubblica stima. E questo Governo nascente deve esistere, o forse altrimenti sarebbe l' ultimo di questa forma. Il Sovrano comprenda di quale spirito sono dettate queste parole, e possa valutarne l' importanza e l' verità.

La questione si sciolga senza nuovi disastri. Si sciolga ormai con quei mezzi che il popolo intero di Italia riconosce come i soli possibili ed efficaci.

Chi altrimenti consiglia, tradisce e popolo e Sovrano, non comprende ne i bisogni, ne le intenzioni dei tempi. È più cieco d' un cieco nato che nella pienezza del giorno non veda lo splendore della luce.

Richiesta pubblichiamo con piacere il agente articolo.

Riceviamo sincere notizie, sullo stato veramente deplorabile in cui si trova la divisione Pontificia attualmente in Venezia, abbandonata dal nostro Governo, in mezzo all' impotenza di quello Veneto, ridotta a condizione peggiore di molti altri che hanno pure un patto di invocare a loro tutela. Essi che generosi e volontariamente e ponendosi a tutti i pericoli ed disagi della guerra per salvare l' Italia, in tale stato ne muoverà compassione e rammarico.

Conoscendo che le caserme son sprovviste dell' occor-

rente, gli Ospedali mancanti di letti, e di medicinali, nel sapere il soldato senza vestiario, ginecero esposto a tutte le intemperie della stagione fra gli attacchi del nemico, nel conoscere come sieno stati i nostri fratelli trattenuti per interi mesi in quelle cattive arie in cui il tedesco non tollerava restassero più di 5 giorni i suoi croati, né Venezia e Venezia oltre 48 ore, nell' imparare le crudeli parzialità usate alla nostra divisione che fu per quella che repentinamente ha difesa Venezia, non possiamo certo più meravigliarci di quelle larve di uomini che quali spettatori fuggenti il sepolcro tornavano fra noi, ma invece dobbiamo ammirare la costanza di quelli che animati dal caldo amore di patria vi rimangono ancora. Intendiamo facilmente come oltre la metà della divisione sia sotto l' impressione d' un ben sentito dolore dal quale il solo rumoreggiare del cannone è capace di farla momentaneamente risorgere.

Tutto ciò per altro deve cessare ora che ad un governo dottrinario ne fu sostituito uno popolare, e che ai discepoli dell' uomo di Grand hanno succeduto uomini italiani.

Noi pure dubitiamo che sia loro prima cura di dimandare a Venezia qual conto abbia fatto della nostra divisione e come l' abbia diretta all' interesse italiano, e concorrendo i Pontifici da tutte le parti dello Stato alla difesa di Venezia, come è debito di nazionalità, ne invocheremo il diritto per prendere azioni dirette onde in Venezia vi sia governo nazionale, non municipale perché ogni soldato in Venezia sia soldato italiano, perché la difesa di Venezia sia nell' interesse dell' Italia. Nessun accomodamento possibile senza il concorso dell' intera nazione, senza la condizione della indipendenza nazionale.

Ma perché appunto ciò possa farsi, se per una parte è necessario di inviare un rappresentante nel Veneto, e partecipare nelle obbligazioni che Venezia ha contratte per sostenere la guerra, e pure necessario di mantenere un corpo di esercito, di provvederlo di tutto l' occorrente, e ciò deve farsi nell' atto stesso che un esercito si organizzerà nell' interno dello Stato per valersene alla circostanza.

Ma per raggiungere questo doppio scopo, nulla di meglio giova che cambiando la divisione di Venezia, rimpiazzandola con truppe fresche, e noi accordiamo a quella di linea la preferenza su tutte le altre. La divisione quale oggi è ridotta per patimenti di ogni genere che ha sofferti, non può assolutamente più resistere in Venezia col servizio che è pur necessario colla necessità che quei corpi hanno di aria migliore, e soprattutto per rimettersi in florida salute. Perché pertanto Venezia sia come conviene difesa dalle armi Romane, e come appunto infino ad ora lo è stata, e urgente il divenir subito a questa determinazione inviando senz' altro gente non affittata, e che giungendoci in stagione nella quale la mala influenza dell' aria non è a temersi, senza troppo soffrire, si abitui alle discipline della guerra.

Ma, come dicevamo, una tale disposizione sarebbe non meno proficua per l' organizzazione dello Stato le truppe delle quali vede ognuno la necessità. Lo Stato Romano ha in Venezia quattro Reggimenti cui dovrebbero unirsi e il Battaglione Tamburini, e quello universitario (cinque Reggimenti di due battaglioni l' uno oltre varie compagnie staccate, richiamandoli nello Stato, e ritenendoli al confine, vogliamo ammettere che un reggimento si perdesse, resterebbero quattro Reggimenti ai quali accordando un arruolamento si avrebbero quattro Reggimenti di linea già formati, già fatti allo spirito nazionale, già esperimentati nel loro valore, già abituati alle fatiche della guerra. Anziché farsene dei corpi di nuova leva potrebbero a quei reggimenti unirsi le reclute, noi saremmo sicuri dei principii che annovererebbero quei corpi

Della loro sollecita estrazione sui quadri dei quattro Reggimenti potrebbero questi farsi di tre Battaglie in luogo di due, e di otto compagnie in luogo di sei, e portando la compagnia a 125 bayonette avremmo ben presto una divisione ben compatta di 12 mila bayonette che cogli ufficiali, e corpi sussidiari arriverebbero a 14 mila. Nella condizione attuale dello Stato Pontificio, quando tanta parte della popolazione è educata e cresciuta nel pregiudizio, e nella servilità dell' artigiana e affatto digiuna dei casi militari, non sembra certo potersi trovare migliore elemento di quella divisione che da otto mesi combatte i nemici della patria per formare un esercito, come non potrebbe vedersi miglior partito a tirare dalla truppa attuale di linea che agguerrita in Venezia. Ciò, facendo noi, esige l' interesse generale della causa italiana, ciò richiede quello particolare dello Stato nostro, senza questo Venezia collo sciogliersi della divisione rimarrebbe abbandonata, senza questo lo Stato avrà sempre a desiderare un esercito capace di difenderne i principii, di garantirne gli interessi, di non comprometterne le convenienze.

Due cose però saranno necessarie ad ottenere i risultamenti che si desiderano provvedere agli urgentissimi bisogni di quelle truppe che da Venezia vogliono ritirarsi provvedere alla situazione di quelle che a Venezia vogliono invasi. Le occorrono per la prima denari ed effetti, per la seconda non meno che il danaro la forza morale che può derivargli da una rappresentanza Pontificia, che faccia a tutti manifesto e sicuro che tutte le provincie Italiane concorrono nella difesa di Venezia nell' interesse italiano, nell' interesse, e per l' obbligo nazionale e non servono ad alcuno municipale che a quello contrasti.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma

L' onore, l' ordine e la prosperità, e co il desiderio del Governo, e gli oggetti delle sue cure.

L' onore d' uno Stato allora si stabilisce quando la sua politica viene ispirata dal sentimento del dovere, e non dall' egoismo il nome di uno Stato se non può farsi rispettare per l' importanza delle forze materiali, può farsi rispettare per la moralità della sua condotta, e per quella grandezza di pensiero che conquista l' ammirazione e l' amore degli altri popoli. Le glorie nostre, e le gloriose tradizioni ne accrescono il dovere, ma l' augusta influenza del Papato ne facilita l' adempimento. Il Governo è risoluto di mantenere intolmente per questa guisa l' onore del nome romano, e sua principalissima cura sarà, olandando tutto ciò che di acerbo potesse essere ricorso nelle ultime vicende fra i Governi italiani, di promuovere e attuare l' unione dei popoli e fondere la nostra gran Patria Italiana. Se a nessun Governo torna in onore la discordia coll' altri, sarebbe meno disavve il Governo di Roma, di cui è capo il Pontefice, centro del Cattolicesimo, e del santissimo principio della Carità universale.

L' ordine e la condizione senza cui i più generosi e grandi sforzi d' un Governo falliscono. L' impero della legge si stabilisce a che governerebbero le libertà se il popolo corresse all' arbitrio, e quell' arbitrio stesso che già si abominava nei vecchi governi, e che venne distrutto? Il Popolo, il quale ha diritto che le sue libertà venissero rispettate dal Governo deve rispettarle egli stesso per se stesso, e che quella anima che volge molti nei governi, la riterrebbe nel suo seno. E stampati l' una nazione che le associazioni, le pubbliche parlamentari sono fuori del popolo, il popolo dunque ne sia geloso innanzi al Governo, ma insieme ne sia gelosissimo nell' esercizio che ne fa egli medesimo. Gli impiegati del Governo rammentino, che la stima dei popoli liberi non si ottiene coll' insidiarne i diritti, o col sopprimerli o rifiutare audacemente l' applicazione

delle leggi; e gli uom'ni non salgono in benigno opinione presso il popolo, fuorchè adempiendo i loro doveri; e gli impiegati otterranno viemmeglio l'affetto e la stima del Popolo perchè non sono più temuti o sospettati come organi dell'arbitrio, ma la loro posizione oggi si è quella di cooperatori al pubblico bene, di difensori del dritto e della giustizia. Essi non potranno commettere d'ora innanzi un fallo impunemente; lo rammentino. L'impero della Legge dev'essere ristabilito: se dessi non si sentono Italiani, se le vecchie abitudini rendono loro irrespirabile l'aura della libertà; che si dimettano, che si ritirino La Nazionalità e la Libertà sono dritti del Popolo, e i dritti del Popolo debbono rispettarsi primieramente dagli impiegati del Governo.

E in questo commovimento d'interessi e di tendenze, il Governo si lusinga che il Clero non mancherà alla sua divina missione. Lo spirito di carità che solo può perfezionare qualunque ordinamento politico e civile, debbe parlare la sua efficace parola di benevolenza, di fraternità e di rispetto a tutti i doveri politici e civili.

La prosperità dello Stato soffre, è innegabile, le conseguenze delle politiche vicende; ma il Governo è nella fiducia di poter fare non poco anche su questo oggetto. In quanto alle spese, i Consigli Deliberativi recheranno severamente il loro giudizio per introdurre le possibili riduzioni, e fra breve tempo, nell'esame e approvazione dei Preventivi. In legislazione sono pronti degli importanti lavori; ed intanto l'abolizione proposta dei vincoli fidecommissarij farà non solo scomparire un'ingiustizia, ma col mettere in circolazione tanta massa di proprietà, recherà un vantaggio all'industria, e alle speranze degli uomini laboriosi e intraprendenti. La sollecita effettuazione de' contratti per le Strade ferrate sarà un'immenso sollievo alla classe povera e dei braccianti, e un impulso all'industria e al Commercio; e metterà in circolazione una quantità considerevole di numerario. È anche nei progetti del Ministero la istituzione di una Banca nazionale.

Il Governo non dubita del concorso del Popolo in questa causa comune d'onore, d'ordine e di prosperità; e però fa un appello al patriottismo, alla dignità, alla virtù, al senno dei cittadini. In tempo di libertà non può governarsi senza suffragio della pubblica opinione; ma l'opinione pubblica deve farsi rispettare colla nobiltà delle convinzioni, e colla generosità de' sentimenti. Queste qualità non sono ignote ai Popoli del nostro Stato. Dall'unione di tutte le classi dei cittadini dipende la salvezza della Patria e del Governo. Esca di speranza ogni malvagio divisamento: la bandiera della Nazionalità sarà la bandiera del Governo.

Leggesi nella Gazzetta di Roma 21 Nov.

Sua Santità' si è degnata di rileggere a Commentatore di S. Spirito Monsignor Antonio Cioja. A maggior onore di questo prelato, noi non tacemo che già la Santità Sua aveva disposto nell'animo di restituirlo a quell'ufficio così degnamente per tanti anni esercitato, ed al quale, ultimamente, tutta la Comunità dell'Archiospedale di S. Spirito in un'istanza indiritta al sig. Ministro dello Interno, lo richiamava con vivissimo desiderio.

Il sig. Avv. Pietro Pericoli, Uditore del Consiglio di Stato, che era stato designato a Direttore della Sezione di pubblica sicurezza, attaccata al Ministero dell'Interno, avendo rinnovate le sue istanze per essere esonerato da siffatto incarico, Sua Santità, dietro proposta del signor Ministro dell'Interno, si è degnata accettarle.

Ed in quella del 22:

Ieri arrivò in Roma S. E. il sig. Avvocato Gio: Battista Sereni Ministro di Grazia e Giustizia, che accettò pur esso immediatamente il Portafoglio, e si acciò all'opera del suo Ministero. Egli pure accoglie il Programma già pubblicato dai Ministri, e ne divide i principii ed i sentimenti.

Circolo Popolare Nazionale di Roma.

L'altra sera (21) al Circolo Popolare fu fatta la seguente patriottica mozione:

« Il sottoscritto Ministro del Commercio e dei lavori pubblici invita il Circolo Popolare a scegliere due cittadini per ogni Rione, i quali dovranno riunirsi presso il ministro onde concertarsi sui mezzi pronti ed eseguibili per dare al più presto possibile lavoro al popolo e questo a seconda dei bisogni di ciascun quartiere e con opere che siano di pubblica utilità.

P. STERBINI.

Le corrispondenze delle provincie annunziano che tutte le città di Romagna sono in festa per gli ultimi avvenimenti, che hanno dato un ministero democratico a Roma.

— Da persona autorevole arrivata di fresco dalla bassa Romagna abbiamo che il General Zucchi sta combattendo contro i prodi Legionarii di Garibaldi nelle vicinanze di Ravenna per motivi che non ci sono ancora chiaramente indicati.

Abbiamo fondata ragione per confermare la notizia data dal *Contemporaneo* del 22 corrente che cioè: Una lettera del general Zucchi al Ministro dell'interno Rossi, giunta ieri mattina, annunziava la prossima sconfitta del partito liberale in Romagna, e le misure da lui prese contro il medesimo sul far di quelle di Radetzky a Milano, e Windischgratz a Vienna.

Il Tenente Colonnello Calderari è stato nominato Colonnello dei Carabinieri in sostituzione del Colonnello Nasselli che ha domandato, ed ottenuto il ritiro.

Molti Cardinali sono partiti da Roma in questi giorni. Sembra certo che essi avessero consigliato, e fatto consigliare al Pontefice di allontanarsi anche esso da Roma; ma crediamo di potere assicurare non esservi affatto luogo a credere alle voci della di lui partenza.

NOTIZIE ITALIANE

RAVENNA 18 novembre.

Ieri giunse qui, proveniente da Faenza, il Generale Garibaldi, e nel più stretto incognito percorse i dintorni della città. — Saputosi il suo arrivo, fu mandato a prendere in carrozza dalla Locanda fuori porta Adriana, e condotto al palazzo Guiccioli, dove fu festeggiato dalla Banda Civica. Questa mattina egli partì per Comacchio, ed al ritorno s'imbarcherà per Venezia.

ANCONA 17 novembre.

Nei giorni scorsi, oltre i legni già indicati, qui giunsero anche i vapori sardi *Ichnusa*, *Castore*, *Maria Antonietta*, ed il vapore Pontificio *Roma*, provenienti da Venezia. Quest'ultimo portò la corrispondenza di quella città, che mancava da qualche ordinario. — Ieri mattina poi venne su dentro il porto il vapore austriaco *Trieste*, precedente da Trieste. Inalberò esso all'entrare bandiera parlamentaria, e dopo uno scambio di dispacci coll'Ammiraglio della flotta Sarda, ripartì per Trieste. (*Gazz. di Bologna*).

FIRENZE 20 novembre.

Questa mattina alle ore 10 è partito per il confine Toscano delle Filigare la Legione Pollacca, al servizio del nostro Governo. (*Alba*)

TORINO 16 novembre.

Ministero di Guerra e Marina.

Se degno d'ammirazione fu il sublime slancio di una popolazione animosa, che dopo 34 anni di profonda pace si alzava ad un tratto alla voce del suo Capo Supremo, per seguirlo oltre i proprii confini in aiuto dei fratelli oppressi, maggior lode certamente meritano i nostri soldati provinciali, i quali antepoendo il patrio amore e l'onore nazionale ai più cari domestici affetti, accorsero festosi ai loro corpi per congiungersi al più presto coi loro compagni di ordinanza, e dividere ben tosto con essi i disagi, i pericoli e la gloria. Questa gloria risultò poi tanto più degna, quanto più sublime fu il sacrificio di molti, i quali unici sostenitori delle povere loro famiglie abbandonarono queste alla generosità della nazione.

Il governo di S. M. apprezzando ad un tempo il valore di tale sacrificio e tutta la estensione del suo dovere verso quei generosi, non mancò di venire in soccorso di quelle famiglie, e non solo volle che quanto prima fosse erogato in favore delle medesime un vistoso sussidio tolto dal pubblico erario, ma accolse eziandio i richiami dei più meritevoli di considerazione, concedendo dei congedi illimitati a quei soldati provinciali riconosciuti indispensabili al sostegno delle spose, dei figli e dei vecchi genitori che avevano con tanta virtù abbandonati.

Ad onta però di tali benefici provvedimenti, continui e sempre crescenti memoriali diretti al ministero di guerra, nei quali viene ogni giorno sollecitato il congedo di altri individui dei contingenti provinciali, avendo indotto il governo di S. M. a stabilire in massima, e sopra basi fisse, le circostanze di famiglia che sole in questa occorrenza devono dare ai soldati sotto le armi, diritto al congedo illimitato, previo apposito parere del congresso consultivo permanente della guerra, ha egli deciso che il numero dei casi di rinvio nei focolari dei soldati provinciali dei reggimenti di fanteria venga ristretto a cinque, e che questi casi sieno per ora applicabili soltanto a quegli ascritti alle classi di riserva e temporarie, meno quelle degli anni 1827 e 1828 che si trovano nelle infraespresse condizioni.

1. Unico figlio di padre cieco o paralitico, od impotente al lavoro con mezzi di sussistenza provati insufficienti.

2. Figlio primogenito di orfani inabili al lavoro senza mezzi di sussistenza.

3. Figlio unico di vedova sprovvista di mezzi di sussistenza ed incapace al lavoro.

4. Primogenito di vedova, purchè non abbia fratelli abili al lavoro, e sia la famiglia mancante di mezzi di sussistenza.

5. Capo di casa, anteriormente alla chiamata, ammogliato o vedovo avente più di un figlio mancante di mezzi di sussistenza.

Nè basta ai soldati delle classi summentovate di trovarsi in uno dei suddetti casi per aspirare al loro licenziamento, essendo del pari stato prescritto « che la coabitazione coi membri della famiglia la di cui condizione determinare deve il diritto al favore di essere rimandato in congedo illimitato, sia indispensabile, e che sia dichiarata in modo positivo la mancanza assoluta dei mezzi di sussistenza, o l'insufficienza dei medesimi, anche per via di soccorso che potrebbero le famiglie ricevere dai comuni o da altre tre provenienze ».

A promuovere pertanto i provvedimenti ora accennati, si richiedono:

1. Uno stato di situazione di famiglia redatto in conformità e dietro cautele stabilite dal Regolamento Generale sulla leva;

2. Un ordinato, ossia atto consolare del comune, ove è domiciliata la famiglia del richiedente, in cui venga dichiarato in quale dei surriferiti casi si trovi egli compreso in senso rigoroso: coll'avvertenza alle comunali amministrazioni che esse sono mallevatrici dell'intera veracità dei particolari da loro esposti e certificati.

I documenti in questione saranno per via dei sindaci trasmessi all'ispezione generale delle leve, presso la quale viene istituita una speciale commissione di ufficiali superiori incaricata di esaminare i titoli dei richiedenti, e di proporre, occorrendo il caso, al Ministero di guerra il loro rinvio in congedo illimitato.

Ogni altro memoriale non corredato dei suddetti documenti non sarà oggetto di disamina.

Il governo di S. M. si confida di avere con questo provvedimento soddisfatto per ora ai più urgenti bisogni delle famiglie le più necessitate dei soldati ascritti alle classi provinciali, col rinvio nei focolari di quelli che sono loro indispensabili; ma nel tempo stesso sta nel fermo proposito di nulla lasciar tentato onde i corpi vengano viepiù costituiti in questo stato di energia e di disciplina che, assai più del gran numero, formar deve la vera forza di un'armata, alla quale più che mai, in queste gravi circostanze, la nazione confida i suoi destini e le più care sue speranze.

Torino, 14 novembre 1848.

Il Ministro Segretario di Stato

ALFONSO LA MARMORA

— Leggiamo nella *Savoie*:

« Il commercio delle armi di guerra è estremamente attivo in questo momento. La permissione di esportazione per 67,000 fucili destinati alla Sardegna venne testè ancora accordato a cinque o sei case di St-Etienne. »

MILANO 15 novembre

Rileverete dalle liste che vi accludo l'enormità delle contribuzioni imposte. Vi aggiungo che l'intimazione, fatta per mezzo di cursore accompagnato da gendarmi, si reputa dal Governo militare fatta legalmente anche alla persona d'un portiere di casa o di qualunque più indifferente persona. Fra i tassati vi sono delle persone minori degli stranieri -- i quali certamente non cooperarono con mezzi materiali nè intellettuali.

Marchese Ala Ponzoni	L. 800,000
Conte Vitaliano Borromeo o Renato fratelli	» 1,200,000
Conte Federico Borromeo	» 200,000
Raimondo	» 600,000
Sonnassi, erede Andreani	» 300,000
Contessa Borromeo Verri	» 80,000
Avvocato Traversi	» 500,000
Litta Pompeo	» 50,000
Marchese Rescalli	» 500,000
Marchese Antonio Visconti	» 300,000
Decio Consigliere	» 30,000
Manara	» 60,000
Manara moglie	» 20,000
Manara fratello	» 40,000
Cusani Marchese Francesco	» 10,000
Cusani-Botta moglie	» 100,000
Greppi Conte Antonio	» 80,000
Greppi figlio Marco	» 80,000
Greppi Giuseppe	» 80,000
Greppi Paolo	» 80,000
Greppi Paolo minorene	» 80,000
Tealdo	» 80,000
Principe Pio	» 200,000
Perego	» 100,000
Vimercati erede Dugnani	» 200,000
Principessa Belgioioso (dicesi)	» 500,000
Moroni	» 500,000
Soncini	» 300,000
Eredità Fagnani	» 300,000
Fagnani Conte Francesco	» 60,000
Morone	» 300,000
Camozzi fratelli (dicesi)	» 1,200,000
Contessa Lumieres	» 30,000

Vi unisco un esemplare della intimazione che si manda ai Tassati.

Al Sig. N. N.

Fra i tassati per l'imposta di guerra Ella è compreso per la somma di L.

Le viene ingiunto di eseguire il pagamento della somma medesima nel termine fissato dal Proclama dell'11 novembre 1848 di S. E. il Comandante Feld-Maresciallo Radetzky sotto le comminatorie ivi espresso, il qual termine comincia col giorno che viene comunicato il presente ordine al di lei domicilio ordinario, intimazione per la quale si presterà fede al Commesso delegato ad eseguirla.

Il pagamento deve eseguirsi alla Cassa di Guerra in Milano contrada di Brera.

Comando Militare

L. R. Governatore della città di Milano

Firmato — WIMPREN

Intimato il . . . novembre 1848.

Il Commesso delegato

Gio. Ganobbio Corsore

16 novembre. — L'infamissimo spoglio della Lombardia è cominciato. Il feroce Radetzky si immagina di assassinare nelle sostanze quelle persone ch'esso tanto odia e che non può giungere colle armi per fucilare. Eppure qui si è decisi più che mai a non pagare, tanto più che si è persuasi che tutte queste imposizioni od altro non tendono che a saziare l'avarizia del Pacta e del vecchio Generale. Intanto questi ipocriti si sono tolti la maschera e nel mentre che nel loro proclama asseriscono voler imporre a ricchi anche per sostenere i poveri, tolgono a questi quei beneficii che la carità dei cittadini aveva loro assicurata col dotare riccamente quegli spedali e quelle opere pie cui il paterno cuore di Radetzky che vuole soccorrere anche i poveri, ora impone enormi contribuzioni.

Ecco l'ammontare delle varie tasse imposte - imparino da esse i lombardi, quali sono le persone che più odii il barbaro, per poter poi giovarsene, onde non essere più da falsi apostoli travati.

Marchese Ala Ponzoni	L. 500,000
Conte Borromeo	» 800,000
Fratelli Berretta	» 50,000
Casati	» 400,000(*)
Greppi C. Antonio	» 80,000
Greppi Giuseppe	» 80,000
Minorene Greppi	» 150,000(**)
Isimbardi	» 500,000
Duca Litta	» 800,000
Conte Giulio Litta	» 400,000
Duca Visconti	» 800,000
Poldi	» 600,000
Taccioli	» 100,000

Eredità Mellerio » 500,000 (***)
Ospedale Maggiore » 400,000 (***)

Altre Opere Pie

Eredità Dugnani

(*) Quasi tutto il suo patrimonio.

(**) Nel proclama Radeckiano sta scritto che s'imporranno solo quei che fecero parte del Governo provvisorio ecc. -- quei che giovarono con mezzi materiali ed intellettuali l'insurrezione -- un fanciullo di 10 o 12 anni non poteva fare alcuna di queste cose. -- Oh auri sacra fames.

(***) È devoluta ad opere pie per la maggior parte, ad un fanciullo nel resto.

(****) È il soccorso che si è promesso anche ai poveri. -- Ladri! (Cor. Merc.)

-- Il municipio di Milano ha protestato contro l'infame bando di Radetzky. Questo atto si fonda 1 sul tenore della capitolazione di Milano, che dichiarò doversi rispettare le vite e i beni; e permise a tutti i cittadini di seguire l'esercito del Re; 2. sul decreto d'amnistia pubblicato a nome dell'Imperatore, pel quale non è più lecito richiamare i fatti della rivoluzione.

Si assicura, che l'ammontare della contribuzione novellamente imposta dal Maresciallo sia di 100 milioni di lire austriache.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 11 Nov. — Il capo del potere esecutivo ha indirizzato a tutti i funzionari civili e militari la seguente circolare:

Cittadino

L'assemblea nazionale ha con un voto definitivo terminato l'opera intrapresa, e proseguita con una scrupolosa e perseverante energia. La Costituzione Repubblicana è votata e la sua promulgazione porterà a cognizione del popolo la legge fondamentale che deve ormai reggere i suoi destini.

In una sì importante circostanza, essendo voi chiamato a concorrere secondo la natura delle vostre funzioni a questa misura solenne, volli per una eccezione spiegata dalla gravità della circostanza, pormi direttamente in rapporto con voi, facendovi conoscere quali guarentigie, quali nuove forze la Costituzione darà alla vostra autorità.

Dal mese di febbrajo a quest'oggi era proclamato il solo principio; ma ad esso mancava la legge, la regola scritta che ne è la finale consecrazione. Da ciò provenivano le irresolutezze, le ostilità, le pretese esclusive, i progetti insensati d'un piccolo numero. La rivoluzione non essendo definitiva, gli spiriti audaci aveano preso ardire, e perchè fra la distruzione dell'edificio monarchico, e la ricostruzione dell'edificio repubblicano dovea trascorrere un intervallo di tempo, sembrava che nulla vi fosse a conservare dell'antica società.

Queste funeste teorie doveano produrre amari frutti, e voi sapete quale terribile responsabilità fanno pesare sopra di esso gli atti di sacrilega profanazione o di selvaggia aggressione, che attaccarono sotto una finta bandiera quanto le società umane hanno di più rispettato, di più santo e di più vitale.

Queste deplorabili crisi ebbero per voi come per noi delle serie difficoltà, e quando doveste affrontarle, ne trionfaste meno colla forza che vi avrebbe data una regola scritta che per le ispirazioni d'una illuminata coscienza, e d'un zelo illuminato pei vostri doveri verso l'intera società.

Ora alle armi che avete sì aggiunge un arma potente, irresistibile. D'ora innanzi la Costituzione è fatta, la rivoluzione è definita nella sua organizzazione, nella sua regola e chiunque sorgesse a lagnarsi della nuova legge, e pretendesse di chiedere alla rivoluzione il pagamento di debiti immaginari incorrerebbe giustamente la severità della legge.

La legge politica fondamentale è venuta a porsi a fianco della legge eterna dell'ordine e della stabilità ch'è la necessaria condizione d'ogni società umana. Entrambe sono ormai inseparabili. L'esistenza della Repubblica è indissolubilmente legata alla conservazione del buon ordine politico e sociale. La repubblica senza il buon ordine, il buon ordine senza la repubblica sono oramai due fatti ugualmente impossibili, e colui che pretendesse separarli o sacrificare l'uno all'altro è un cittadino pericoloso condannato dalla ragione, e respinto dalla nazione.

Procurate d'immedesimarvi in queste idee e di farle

penetrare nella mente di coloro che vi secondano o vi circondano. Fondata sul gran principio del voto universale — com'essa lo definisce e lo determina nella sua applicazione — la Costituzione della Repubblica lascia tutta la libertà alla discussione, e toglie qualunque pretesto all'insurrezione, alla ribellione. Con qual diritto si vorrà far prevalere colla violenza un'idea che non potrà trionfare col raziocinio? E da un'altra parte in faccia a questa incessante applicazione del suffragio universale, quale autorità potrebbe tentare di corromperne l'espressione?

Il voto universale è la stessa rivoluzione: gli altri principii non si presentano più che come conseguenze.

In prima fila di queste conseguenze dovete porre quella che consiste a mantenere il potere sotto l'azione ed il rispetto inviolabile della maggioranza.

Nel nuovo stato che la costituzione ha fatto alla Repubblica, l'oblio di questi principii sarebbe un grave errore da parte di chiunque, sarebbe un delitto in colui che rivestito d'un'autorità qualunque venisse così a conoscere la fonte e la base di questa autorità. Il primo risultato, il primo pericolo d'un tale errore sarebbe la caduta del potere medesimo del quale sarebbero rinnegata l'origine e sconosciuto il significato ed il valore.

La Costituzione compilata al cospetto, se è lecito così esprimersi, delle teorie sovversive che offendono la proprietà, la famiglia, le condizioni possibili e salutari del lavoro, non avea nulla ad aggiungere alla potenza degli eterni principii, base di questi diritti; essa non dovea che riconoscerli, e consacrarli con una solenne dichiarazione. A questo riguardo la Costituzione non può aver aggiunto nulla ai vostri doveri. Ogni periodo ha i suoi pericoli, i suoi errori. Voi conoscete gli errori, i pericoli della nostra epoca, voi continuerete a combatterli, collo zelo che la Repubblica ha diritto di attendere da voi. L'appoggio dell'autorità che vi dirige l'opinione dell'intera nazione sono le fonti nelle quali andrete a ritemperare il coraggio necessario per non esser debole in faccia ad audaci aggressioni, ove sventuratamente si riproducessero.

Lunghe lotte politiche hanno preceduto la rivoluzione che si compie sotto i nostri occhi e pei nostri sforzi. Lungamente si trovarono a fronte i due partiti: gli uomini che li componevano erano separati da profondi dissentimenti. Non perdetevi di vista che la rivoluzione di febbrajo non è la vittoria d'un partito sopra un altro; la rivoluzione di febbrajo è l'intera nazione che assiste senza collera al suicidio della monarchia rimasta sola. Non perdetevi di vista che la repubblica oggetto delle speranze, e dell'antico culto di un piccolo numero di cittadini, proclamata quando mancava alla nazione un governo, un'autorità, fu accettata, legittimata dall'acclamazione dell'intera nazione.

In ciò che accade non vedo una cospirazione che trionfa e si conserva colla violenza, coll'esclusione, ma soltanto l'evoluzione, dolorosa nella sua crisi, ma felice, naturale d'una nazione che soffreva ne' suoi bisogni, ne' suoi diritti più sacri e rispettabili.

Sotto l'influenza di queste salutari verità rimarrete convinto che le memorie delle antiche lotte, le antipatie e le ripulse che vi hanno relazione, quando pure esistono, debbono cancellarsi e sparire. Consacrerete i vostri sforzi a quest'opera di pace e di conciliazione. La nazione non ha subito la Repubblica, nè intende subire una minorità qualsiasi. Entrate seriamente, irrevocabilmente nella via repubblicana, essa non si volta indietro, fissa l'avvenire e cammina; ma vuol farlo per sé stessa in un sentimento legittimo. Violare questo sentimento sarebbe lo stesso che porsi fuori del diritto, della verità, della ragion pubblica.

Nella carica che occupate, amante come siete delle nuove istituzioni che assicurano l'avvenire della Repubblica, non proverete alcun sentimento di sistematica esclusione. Nella scelta che proporrrete o farete, schiudete risolutamente la carriera a qualunque cittadino che ha un cuore sincero ed un fedele pensiero. Studiate quanto vale, senza ricercare onde venga, dovendovi bastare che il suo carattere guarentisca la sua parola. Ma allontanerete senza esitanza chiunque non meritasse da voi quella illuminata confidenza che trarrete dalla vostra coscienza. Procurate di conciliare gli uomini, di avvicinarli fra essi; il vostro primo dovere è di servirli fedelmente gli interessi della Repubblica; nulla potrà meglio assicurarle le coazioni ed i cuori dello spirito di saggezza e d'imparzialità che vi sarà di guida nelle vostre scelte.

Nella via che vi segno aspettavate la più contraddittoria accusa. Gli uni vi si accuseranno di disertare la causa ed i principii che siete chiamato a difendere ed

a far prevalere -- lasciate ai fatti, ed al tempo la cura di dimostrare se essi o voi abbiate meglio compreso gli interessi della Repubblica. Gli altri invece vi accuseranno d'esitanza, d'esclusione e forse di doppiezza. Questi ostacoli non vi facciano né affrettare né rallentare il vostro cammino, il sentimento del dovere sarà la vostra guida, non ve ne scostate mai. Pensate che la vita pubblica dell'impiegato appartiene a tutti e quindi alla verità ed all'errore. Contro la calunnia non vi affrettate a difendervi. Sappiate che distruttane una, è pronta l'altra. Consacrate il vostro tempo più alla nazione che a voi stesso.

Se nell'esercizio delle vostre funzioni foste per soccombere allo scoraggiamento pensate che tutte le calunnie non hanno altra durata che quella della vostra passeggera autorità, che dopo essa non resterà di voi null'altro che i vostri atti che basteranno per indicarvi alla memoria, od all'oblio, alla riconoscenza, od al disprezzo dei vostri concittadini. Pensate che le nazioni libere sono sospettose e che è utile che lo siano. Più d'una nazione ha soffocato le sue libertà sotto la propria riconoscenza e niuna ch'io sappia le ha vedute sparire in faccia ai rimorsi della sua ingratitudine.

Con questi sentimenti adempirete ai doveri imposti dalla Costituzione. La nazione soffre e pochi cittadini poco illuminati sono anche troppo disposti ad attribuire ai principi del governo repubblicano i loro dolori, e le loro privazioni. Procurate di combattere queste funeste tendenze, e non trascurate per quanto vi concerne, quanto possa affrettare l'epoca in cui devono terminare questi dolori, e non dimenticate che la confidenza nella stabilità del presente e nelle promesse dell'avvenire renderà al popolo quel benessere che nascerà spontaneamente appena sarà ritornata la fiducia agli animi. Contate che il governo vi aiuterà con tutti i suoi sforzi, v'incoraggerà colla sua approvazione, vi guiderà coi suoi consigli e le sue istruzioni, poich'esso come voi conosce il prezzo del ritorno della confidenza, base del credito pubblico.

La mente del governo pensa anche agli avvenimenti esterni. Lieta del buon ordine all'interno, s'inquietta delle agitazioni, delle commozioni, delle lotte che il moto delle idee sveglia e mantiene nelle nazioni vicine. Dite a quanti vi circondano senza timore d'ingannarli che mercè i principi di politica leale e generosa indicata dall'Assemblea Nazionale, il governo della Repubblica ha la fiducia di giungere al termine della sua provvisoria autorità senza aver veduto turbarsi le relazioni pacifiche che i suoi sforzi sono riusciti a mantenere e rafforzare e che leggerà al potere definitivo una posizione in cui la conservazione della pace nulla costerà all'onore ed agli interessi della Francia.

L'Assemblea Nazionale ha voluto che la religione consacrasse la solennità che si prepara. Il governo che avea preventivamente concepito quest'idea è sicuro del vostro concorso per effettuarla. La Costituzione garantisce ad ogni cittadino il libero esercizio del suo culto e professa la legge eterna del rispetto delle coscienze. Voi troverete, lo so, in tutti i ministri della religione un patriottico zelo nel rispondere al vostro invito, poichè essi salutarono con sincero omaggio l'inaugurazione della Repubblica, in cui trovano l'applicazione di tutti i principi di Libertà, d'Uguaglianza, e di Fratellanza, rilevati all'universo dal Vangelo ed iscritti nella Costituzione Repubblicana. Essi innalzeranno piamente il loro pensiero a Dio che protegge la Nazione e la Repubblica; lo ringrazieranno dei suoi benefici, gli chiederanno nuovi doni per la patria comune.

Renderete conto al ministro da cui dipendete della misure da voi prese per la promulgazione della Costituzione.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri incaricato del potere esecutivo. Generale E. CAVIGNAC
(Moniteur.)

13 novembre. - Ieri fu celebrata la festa della promulgazione della Costituzione con gran pompa sulla piazza della Concordia.

Il concorso di popolo era immenso; non si ebbe a deplorare il minimo inconveniente.

Una radunanza preparatoria, dice la Presse del 13 per l'elezione del Presidente della Repubblica, ebbe luogo sabato sera al maneggio Duphot. Questa adunanza fu presieduta dal colonnello Jenowitz ultimamente

aiutante di campo dell'Imperatore. Nell'aprire la seduta egli invitò le persone le quali avessero un candidato a proporre di farsi inscrivere onde prendere alla loro volta la parola. Alcune persone parlarono.

Circolavano le voci di quattro candidati: i sigg. Lamartine, Ledru-Rollin, Cavaignac, e Luigi Napoleone Bonaparte. La seduta terminò colla votazione. La candidatura dei sigg. Lamartine e Cavaignac non fu appoggiata; quella di Ledru-Rollin lo fu debolmente, e quella di Luigi Napoleone parve unire la quasi unanimità dei suffragi.

INGHILTERRA

Il Times del 10 novembre attacca con forza la condotta di Lord Palmerston come quella che compromette ovunque gli interessi dell'Inghilterra, perchè dettata sempre da uno spirito di epoca e di vanità: essa compromette i suoi interessi in Spagna ove non abbiamo più alcun rappresentante, mentre che la repubblica francese vi è rappresentata nonostante l'opposizione della Francia agli interessi dei Borboni. Essa compromette i suoi interessi in Italia e in Austria. Tra le carte del Generale Latour si trovò una comunicazione ufficiale del sig. Rokesck, l'amico di Gutz e ministro austriaco a Atene, questo dispaccio diceva: Lord Palmerston è il nemico dell'Austria. Finchè quest'uomo sarà ministro noi non avremo nulla a sperare dall'Inghilterra.

GERMANIA

VIENNA 9 Novembre. -- Due nuove strane. La prima si è la fucilazione di Blum che si conferma. La seconda, Cavaignac ha indirizzato una lettera a Windischgrätz ringraziando il nobile generale di avere salvato non solamente l'Austria ma tutta l'Europa. La vittoria sull'Ungheria non si conferma. Tutti i nuovi ministri sono arrivati a Vienna. Stadion dicesi avrà la presidenza. (Gazz. d'Aug.)

PRAGA 7 Nov. -- Il conte Scalitzky Ministro di polizia sottò Metternich è arrivato a Olmütz. Ci sorprende questa visita dopo l'esilio perpetuo che ebbe dall'imperatore, per avere abusato della sua buona fede; noi non crediamo alla scusa addotta del suo arrivo, cioè che la sollevazione dei contadini della sua signoria l'obbligò alla fuga. (Gazz. d'Aug.)

BRUCK 9 Nov. ore 10 di notte. -- In questo punto passò per qui un treno separato conducente a Gratz il Bano Jellachich. Dicesi ch'egli si rechi in Croazia, per assumere il comando del corpo di Dehlen.

OLMUTZ 9 Nov. -- Bach dicesi non essere intenzionato di accettare il posto di ministro dell'interno; che egli sia pronto però di agire anche in seguito come deputato. (Corr. Austr.)

PRESBURGO 8 Nov. -- La città di Presburgo viene messa in istato di difesa. Contro il generale Simonich sono già partiti 10 mila Ungheresi. (O. T.)

LUBIANA 11 Nov. -- Da una lettera privata di Pettau del 9 corrente ci viene comunicato quanto segue: Ieri si sono avanzati 16,000 (?) insorgenti ungheresi passando per Polstrau fino a Friedau e Grossontag portando dovunque la strage e l'incendio; fra gli ultimi due luoghi fu data formale battaglia, che fu più che mai ardente verso le 10 del mattino. Gli Ungheresi vi lasciarono 700 morti; l'armata imperiale forte di soli 5000 uomini ha discacciato fino ai confini quegli insorgenti. (Osserv. Triest.)

BERLINO 10 Novembre. -- Nella seduta di ieri dell'Assemblea nazionale, fu data lettura d'un ordinanza reale la quale trasferisce il seggio dell'Assemblea nazionale di Berlino a Brandebourg. Il conte di Brandebourg invitò l'Assemblea ad aggiornarsi immediatamente al 27 corrente. L'Assemblea non diede retta a questo invito e decise che avrebbe proseguita la discussione sulle leggi all'ordine del giorno.

Il seguente dispaccio telegrafico datato da Berlino l'11 corrente, fu ricevuto a Colonia:

Il ministro dell'interno al presidente del governo. Le truppe sono entrate in Berlino alle ore 2 pomeridiane.

La città è tranquilla.

(Fogli Ted.)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA

La nota del Direttorio in risposta a quella del Vicario dell'impero è stata comunicata ai governi cantonali. Essa è pubblicata dalla Nuova Gazzetta di Zurigo; ma ci giunge troppo tardi per potere dare oggi un'idea più ampia della seguente: il suo linguaggio è energico. Dopo dimostrato di nuovo l'insussistenza de'reclami della Germania, rammenta le misure ordinate dai governi svizzeri rappresentandole come una sufficiente soddisfazione che uno stato potesse chiedere ad un altro. La nota conchiude colla seguente risposta alle minacce della Germania:

» La nazione svizzera forte nella sua unione, e nella sua nuova organizzazione interna ora felicemente compiuta, saprà anche in avvenire preferire ciò che è voluto dall'onore e dal diritto ai vantaggi materiali del momento. Essa vuole andare incontro alle eventualità che possono sovrastarle, con quella forza d'animo che le ha fatto passare giorni funesti, in modo degno della sua origine e della providenziale sua destinazione. Che se la Svizzera fosse da ingiuste pretese costretta a misure che sono in opposizione ai principii dell'umanità, il Direttorio federale dovrebbe nel modo più solenne innanzi ai coetanei ed agli avvenire rigettare dalla Confederazione Svizzera la responsabilità delle deplorabili loro conseguenze, lasciandola intera a coloro che non hanno creduto di prestar orecchio alle giuste controrappresentanze da esso fatte.»

(Corr. Mercantile)

SPAGNA

Scrivono dalle frontiere della Catalogna in data del 6.

Cabrera è di ritorno in Catalogna. La sua spedizione sull'Aragona è andata in fumo. Il giorno 2 era a Lora, borgo di 800 anime nei dintorni del distretto di Cervera a cinque ore da questa città, e venuta da Barcellona, alla testa di 200 uomini, coi quali tentò di occupare alla scalata i blokhaus. Non essendogli riuscito l'intento ha provato di mettervi il fuoco, ponendo a contribuzione i paesani dei dintorni perchè fornissero le fascine, i quali avevano tutti presa la fuga.

L'eroe del Maestrazgo è a cattivo partito, e si trova ridotto in Catalogna all'umile condizione di guerrillero, o per dir meglio di bandollero. Castells, Marsal e Boquica ponno al di d'oggi dar lezioni al generalissimo del conte di Montemolin.

Il generale Cordova è dovuto partire da Igualada per Vich il giorno 5; si nota ch'ei lavora in silenzio, e che dal suo quartier generale sorveglia tutta la Catalogna col mezzo d'una corrispondenza attivissima, e perfettamente organizzata. Si crede generalmente che coglierà ben presto a colpo sicuro.

Si assicura a Barcellona il giorno 5 che allo stato maggiore si era ricevuta la notizia che nuove truppe avevano avuto l'ordine di porsi in marcia per la Catalogna, e che il gabinetto di Madrid metteva delle forti risorse a disposizione del capitano generale per finir la una volta con quel focolare dell'insurrezione montemolinista nella Penisola. (Intern de Bayon)

Il giovanetto Giovanni Torlonia insieme a Giuseppe Bondini ha di recente fondato, mediante la cooperazione generosa di egregi e ragguardevoli soci, un novello Istituto appellato di Carità Educatrice. Desso, che ha il doppio scopo d'istruire i figliuoli di campagna de' nostri dintorni, e sollevarli dall'ignoranza ai principii delle sane credenze, e alle idee e agli esempi patrii, ha già aperta una scuola per fanciulli e per giovanetti sul Monte Mario. Ha per motto - Lasciate i piccoli fanciulli venire a me - parole dell'Evangelio sublimissime. Il giorno 9 del corrente Tommaso Borgogno C. R. S. ne tenne il discorso d'apertura. Il quale messo a stampa, e dedicato dall'autore a Ferrante Aporti, a codesto luminare d'Italia nell'arte malagevolissima della Pedagogia, viene fatto di pubblico diritto, e vendesi a beneficio del nascente Istituto. Trovasi dai librari Gio: Gallarini Piazza di Monte Citorio N. 19. 20, 21. - Pietro Merle Piazza Colonna N. 350 - Vincenzo Ferretti Minerva N. 76. 77. - Gio: Ferrini Via del Corso N. 211. Il prezzo è un paolo.

M. PINTO, L. SPINI, Direttori.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ERRATA CORRIGE

Nel Num. 205, pag. 818 riga 3, leggesi Virginio Alpi, invece di Albi.